

Lo scambio

Aveva detto:
«andrò a votare»

Bressa: «Ha deciso tutto Umberto Bossi»

«Quale è la posizione della destra sul referendum? Basta sentire un Tg per vedere che ognuno dice una cosa diversa. Ma è una cortina fumogena: a decidere è stato Bossi, Berlusconi s'è adattato», Così Gianclaudio Bressa, vicepresidente del Pd alla Camera.



Gaetano Quagliariello

Quagliariello: in Fini prevale l'etica della convinzione

«Berlusconi e Fini hanno due funzioni diverse, per Fini l'etica della convinzione può prevalere su quella della funzionalità. Io penso sia cambiato lo scenario da quando il referendum è stato proposto, prima c'era una frammentazione politica»

→ **Lo scambio** tra il premier e il leader della Lega annunciato da una nota di Palazzo Chigi

→ **Il presidente** della Camera: «Io andrò a votare». Berlusconi: «Ho vinto malgrado le calunnie»

Referendum Berlusconi cede a Bossi Fini non ci sta

Patto tra Bossi e Berlusconi: la Lega appoggia i ballottaggi e il premier molla il referendum. Uno schiaffo a Fini che risponde: io vado a votare e voto sì. Silvio ringrazia chi lo ha votato, «nonostante le calunnie».

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Il rinnovato patto di Arcore trasmesso da Palazzo Chigi: la Lega appoggia i candidati Pdl ai ballottaggi per le amministrative e il presidente del Consiglio contraccambia mollando il referendum del 21 giugno. Un accordo quasi notarile siglato fra i leader dei due partiti della maggioranza (che danno uno schiaffo a Gianfranco Fini), reso noto sotto forma di comunicato istituzionale. Un particolare, forse, ma che dimostra una scorrettezza. «Silvio Berlusconi e Umberto Bossi... hanno condiviso la necessità di un comune e forte impegno del Pdl e della Lega nord a sostegno dei loro candidati», è scritto nel comunicato, che prosegue così: «Il Presidente Berlusconi ha altresì ritenuto di esplicitare che la riforma della legge elettorale debba essere conseguente alle da tutti auspiccate riforme del bicameralismo per-

fetto e che, pertanto, non appare oggi opportuno un sostegno diretto al referendum del 21 giugno». Sono le parole, messe «in bella» pronunciate dal ministro Calderoli alle tre di notte, uscendo dalla cena di Arcore con Bossi e Maroni. Un siluro tirato a Fini, che è stato uno dei promotori della consultazione popolare. In giornata il presidente della Camera replica: «Io andrò a votare e lo farò convintamente, e spero lo facciano anche gli italiani». E voterà sì, come molti ex aennini, ma di fatto il Pdl non farà campagna elettorale e la Lega, il 21, dirà ai suoi elettori di non ritirare la scheda dei quesiti.

Ieri Berlusconi è tornato a Roma ma ha parlato solo per comunicati. Il secondo in serata, come lettera di ringraziamento agli elettori che lo hanno votato anche se «non era facile farlo dopo una campagna elettorale te-

Il patto di Arcore
Bossi appoggia i candidati a Milano e Torino, ma «senza l'Udc»

sa a colpirmi con tante calunnie». Come dire: avete dato retta a me e non a mia moglie Veronica...

Sbollita la rabbia iniziale per aver

perso due punti e mezzo, ora il premier si dice «orgoglioso» per essere ancora il «primo partito» e perché è stata «cambiata la geografia», strappando comuni e province alla sinistra. La somma: «Il governo ne esce rafforzato», votate ai ballottaggi.

PATTI E RICATTI

Il governo si rafforza sull'asse Berlusconi-Bossi. Il premier paga subito il pegno alla Lega che, forte di quel 10,2 per cento, reclama posti Rai e la presidenza di due Regioni (Veneto, Piemonte o Lombardia). Lo scopo della rituale cena a Villa San Martino (anche se Bossi pensava si votasse ancora di lunedì) era quello, per Berlusconi: assicurarsi l'indispensabile voto leghista ai ballottaggi per le province di Milano e Torino. Lunedì pomeriggio, infatti, Calderoli la prendeva alla larga su Milano («decideremo nei prossimi giorni»). E magari la Lega avrebbe anche goduto di una sconfitta di Podestà, per alzare la posta. In serata, invece, l'accordo. Bossi di-

COFFERATI

«È la prima cambiale che il presidente del Consiglio paga alla Lega dopo i risultati elettorali». Così Sergio Cofferati, eletto domenica parlamentare europeo del Pd.

cono sia arrivato «determinato» ad impegnarsi su Milano e Torino: «li sosteniamo, a patto però che siamo tu e io...», ovvero che non ci sia l'Udc, è la posta messa sul tavolo, dove si è parlato anche di giustizia e Lodo Alfano (che la Consulta potrebbe bocciare). L'Umberto ha quindi strappato a Silvio l'affossamento del referendum. «A Berlusconi non gli è mai importato nulla», dice Calderoli. Resta uno scoglio: le alleanze con l'Udc che il premier vuole recuperare. I leghisti al solo nome di Casini storcono la bocca, ma lasciano intendere che da qualche parte cederanno. ♦

Hanno detto

Cesa, Udc: «Ora il premier è il numero 2 dopo Bossi»

«La retromarcia di Berlusconi sul referendum conferma che ormai il vero leader è Bossi, e che il premier è diventato il numero due della coalizione»: lo dice il segretario dell'Udc, Lorenzo Cesa. Però è contento dell'affossamento anticipato del referendum: «Siamo felici che la Lega, dopo tante imposizioni dannose al paese, ne abbia fatta una giusta».

La Russa: «Il Pdl non dica di non andare a votare»

«Una cosa il Popolo della Libertà deve evitare di fare: dare indicazione di non andare a votare». Lo dice il coordinatore del Pdl Ignazio La Russa, che cerca di rimediare al «patto» di Arcore: «La scelta di ieri è frutto di una decisione assunta un mese fa dall'ufficio di presidenza del Pdl».

Della Vedova: «Voterò sì Consolidando il bipolarismo»

«Ho firmato e sostenuto i referendum elettorali e li voterò. Penso che siano l'occasione per una riforma che consolidi l'impianto maggioritario e bipolare affermatosi nel 2008, con la scelta dei due maggiori partiti». Lo dice Benedetto Della Vedova (radicale nel Pdl), «la legge attuale, invece, spinge verso la frammentazione e le coalizioni eterogenee».

Tg1, esordio di Minzolini Morri, Pd: squilibrio sul Pdl

All'esordio di Minzolini al Tg1 già si registra uno squilibrio; lo denuncia Fabrizio Morri, Pd: «Ieri sera le principali edizioni di Tg1 e Tg5, hanno dato grandissimo spazio alla maggioranza e riservato pochi secondi ai partiti di opposizione».